

28 febbraio 2011



# L'Ottavo



nel cammino delle comunità maschi taranto e como e fb dell'emilia-romagna

Anno XII, n° 71

## Ben venga, gentilezza

Viviamo un momento di pettegolezzo volgare da vandiere dei lanzichenecchi in un gossip che occupa e soffoca tutto.

Viviamo un tempo di corruzione e servilismo, in una corte maleducata e supponente, per cui tutto è permesso a patto che tutto decada verso il peggio.

Viviamo un modo di ipocrisia moralistica, con la quale si liquida ogni responsabilità, si rifiuta ogni giudizio e affiora ovunque una ciarlataneria da postriboli e turpiloquio.

Queste parole di Giorgio Bocca, non sono soltanto il quadro con cui è dipinta la società italiana odierna, ma denunciano il desiderio di una ripresa di stile.



### Lo scout è cortese

Quello stile che ci appartiene come adulti scout e laici cristiani e che ci permette di abitare il mondo con dignità, come ci ha esortato don Pompili nella sua relazione al convegno assistenti maschi, riassunta nelle pagine interne.

Lo scout è cortese e cavalleresco suonava il quinto articolo della Legge. Poi è stato abbandonato «cavalleresco». Oggi come titolo è rimasto per i Cavalieri del Lavoro.

Per il resto nel termine non c'è più niente di nobile: dare del cavaliere a uno par si voglia prenderlo in giro.

Dunque per cortesia basta con gli insulti e il disprezzo. Dolcezza, pazienza, rispetto, educazione, galateo, capacità di chiedere scusa, attenzione all'altro

**Abbiamo scelto come simbolo della gentilezza la "colomba con le nuvole" in volo leggera sulla distesa del mare e sullo sfondo di un altro cielo più cupo e minaccioso (da una tela di Magritte del 1963).**

dare la precedenza ... valori un po' desueti nel nostro cosiddetto «vivere civile», non sono "un piccolo mondo antico", ma un punto di partenza della nostra base educativa.

### Desiderio di gentilezza

Michela Marzano su la Repubblica del 30 novembre del 2010, riporta alcune notizie incoraggianti, che riprendiamo. Quest'anno il 13 nov., Giornata Mondiale della Gentilezza, è stato celebrato persino dai manager, di solito assenti.

Il giornale El Pais ha scelto come simbolo di gentilezza Vicente del Bosque, tecnico della nazionale di calcio spagnola, campione del mondo, per le sue virtù di "leader mite".

Il Premier inglese Cameron ha commissionato nel suo Paese ricerche statistiche per rilevare i "livelli di felicità" dei suoi sudditi.

Il nostro ministro Brunetta, con le sue buone intenzioni, proponeva qualche anno fa una legge per obbligare i dipendenti pubblici alla cortesia.

(segue a pag.2)

### Sommario

<i>Corrispondenza da Roma di Agostino Maresca</i>	03
<i>Convegno assistenti maschi a Roma</i>	12
<i>Un vegliardo sulla breccia: Gigi Pedrazzi</i>	16
<i>La missione del laico di Antonio Foderaro</i>	16
<i>Il camion che andava lento di G. Carlo Zizola</i>	18
<i>Centro Studi S. Giorgio a Taranto di Anita P.</i>	19

### Notizie di rilievo:

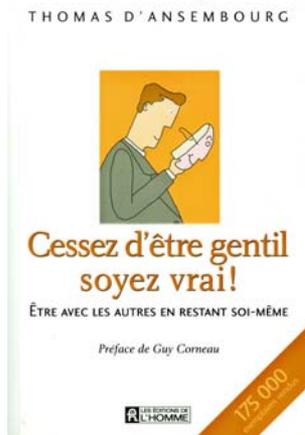
<i>Commenti sul Padre nostro da Lourdes</i>	04
<i>Meditazione su un manico di scopa</i>	10
<i>Nostalgia di gentilezza di Beppe Severgnini</i>	11
<i>L'identità del cristiano di Domenico Pompili</i>	12
<i>Conservare le tracce di Michele Pandolfelli</i>	20

# Se non siete veri, piantatela di essere gentili

(seguito dalla prima pagina)

Non parliamo poi della Francia dove l'eleganza e la politesse sono sempre state tenute in gran conto non solo nelle sfilate di moda ma nel linguaggio e nelle relazioni sociali.

Qualche anno fa quando ero a Parigi ad accompagnare i saveriani indonesiani, che venivano a studiare il francese, comprai un libro dal titolo: "Smettetela d'essere gentili". Quel titolo era ingannevole, ma coerente con ciò che si pensava nei decenni post sessantottini.



Infatti dai capi, manager ed esperti in comunicazione si invitava a non cadere nella trappola della gentilezza. Per anni, le ricette di vita dispensate a chi voleva imporsi ed affermarsi, invitavano alla padronanza di sé, all'aggressività (vedi Severgnini a pag.11),

"Osate non essere gentili" era il motto. La gentilezza era considerata sinonimo di debolezza. Mostrarsi miti e mansueti era il miglior modo per non farsi rispettare. Per "riuscire" nella vita ci si doveva mostrare in vulnerabili, col muso duro, non provare com-

passione per nessuno, non fidarsi mai degli altri.

## Il ritorno alla buona educazione

In un mondo "stressato" dalla crisi, come il nostro, la gentilezza ricomincia ad essere un valore. Dalle regole per trattare con il pubblico allo stile di alcuni politici, dai leader miti, che comandano senza urlare ai manuali che ne fanno l'elogio, sembra che il nuovo galateo della gentilezza possa diventare un modello.

Il libro di Thomas D'Ansembourg (la copertina a lato), uscito nel 2001, è uno dei primi di questo filone. Thomas è, tra l'altro, psicoterapeuta e si occupa di giovani in difficoltà. "Se non siete veri, piantatela di essere gentili", è la sua tesi. Lo scout non può essere cortese né coerente con tutta la sua legge, se non è leale.

## L'aggressività e la gentilezza

### L'aggressività è una malattia

Tra i libri usciti in questi ultimi anni, citiamo "l'Elogio della gentilezza" di Adam Philips e Barbara Taylor, "l'Eloge de la gentillesse", del filosofo francese Emmanuel Jaffelin, e "La forza della gentilezza" di Piero Ferrucci.

Disprezzare la gentilezza è pericoloso non solo a livello personale, ma anche collettivo. Jaffelin afferma che "Il mondo è fondamentalmente buono, ma la nostra attenzione si concentra molto più su ciò che è malvagio".

Una società in cui trionfano l'aggressività e la maleducazione è una società malata. La crisi economica è il sintomo della fine di un mondo: la «mano invisibile» di Adam Smith non può nulla contro l'individualismo e l'egoismo che hanno portato al crollo della solidarietà, all'aumento della disoccupazione e alla diffusione della violenza nelle scuole.

**Siamo grati a chi volesse aiutarci a rintracciare quei libri e a tutti coloro che desiderano approfondire l'argomento, raccontandoci la propria esperienza sulla gentilezza.**

### La gentilezza fa bene alla salute

Essere gentile fa bene alla salute. La gentilezza è un dato per calcolare il fil (la felicità interna lorda). Arrabbiarsi fa male alla salute, ne risentono alcuni organi; se siamo troppo rigidi e cattivi lo stress e la stanchezza non fanno che aumentare.

Essere gentile è una virtù. L'uomo dolce, scriveva Aristotele, si trova a metà strada (in medio stat virtus) tra il collerico e il servile". "La dolcezza e la gentilezza sono una forma di coraggio senza violenza, di forza senza durezza, un amore senza collera" (dal *Diario* di Etty Hillesum).

Essere gentile è una forma di intelligenza e di forza; la gentilezza dà senso e valore ai nostri comportamenti, un tocco di garbo e di proprietà alle nostre azioni, colore e abbellimento alle nostre intenzioni; in un mondo che tende alla turpitudine gli ridona splendore e attrattiva.

Stefano Coronese

Www.worldkindnessmovement

Thomas per raccontare la sua esperienza parte da una frase di Paul Valéry: "La politesse, c'est l'indifférence organisée". Se la gentilezza è una maschera, gettiamola. Cerchiamo di «essere con gli altri, restando se stessi».



"Il sogno del cavaliere", questa tavola di Raffaello, il pittore della bellezza e della gentilezza, è alla National Gallery di Londra. Il giovane cavaliere dormiente è tra due fanciulle, la Virtus a sinistra e la Voluptas, a destra. (la spiegazione continua in ultima pagina)

## Corrispondenza da Roma (di Agostino Maresca)

### Nel ricordo di don Biagio Notarangelo

Roma, 17 gennaio 2011

Anzitutto desidero esprimere il mio profondo cordoglio per la scomparsa di Mons. Notarangelo, una personalità di altissimo spessore, che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare (sia pure non così assiduamente, come avrei desiderato).

Ricorderete, credo, la mia cronaca della celebrazione del suo giubileo, in Acilia di Roma, che mi guadagnò una bonaria tirata d'orecchie da parte dell'interessato. Ugualmente, spero, i lettori de "L'Ottavo" ricorderanno, tra gli altri contributi di "Don Biagio" (come preferiva essere chiamato) al nostro periodico, quello in cui aveva integrato il mio accenno all'ipotesi di un riferimento mariano nel colore e nello stemma della bandiera europea con la precisa citazione di fatti e persone che confermavano quell'idea.

Mi mancheranno, sicuramente, quegli incontri domenicali in cui mi grati-

ficava di illuminanti pensieri e di una vera e propria antologia di rigorosi ricordi storici sullo scautismo pugliese e tarantino, in particolare.

Quei ricordi che troviamo anche nei suoi scritti ma che, a viva voce, assumevano un'affascinante brillantezza. Quante volte abbiamo discusso di Don Giovanni, per il quale aveva uno speciale affetto (e come altrimenti!) o ricordato Mons. Motolese, Di Corrado e le origini dello scautismo tarantino.

E spessissimo abbiamo anche parlato (male) di te e del tuo instancabile ed efficace impegno di apostolato. [Se pubblichi, ti diffido dal censu-



rare l'ultima frase]. Mi mancherà ma, ora, avremo un nuovo valido intercessore in Alto.

### Analisi strutturale del Padre Nostro

Cambiando argomento, nel numero 70 trovo annunciato il proposito di sviluppare il tema del "Padre Nostro" e mi azzardo a segnalarti un mio tentativo di analisi strutturale di questa che è la preghiera principe del Cristianesimo (e non solo del Cristianesimo, come dimostra la sua adozione anche nelle occasioni di incontri interreligiosi).

Mi ha confortato in questo cimento il fatto che (mutatis mutandis) lo stesso tipo di analisi sia stato utilizzato

da Mons. Ravasi nella esegesi sulla Passione secondo San Giovanni.

Mi è, così, risultato che il "Padre Nostro" presenta una sorprendente struttura a simmetria bilaterale: quella che si chiama a "chiasmo" dalla forma "X" che, in tal caso, va letta come il carattere greco "chi" e non come la "ics" latina.

Si rileva, anzitutto, il pregnante valore simbolico di questo segno "X" che ritroviamo sia nel monogramma di Cristo sia nella croce (di Sant'Andrea).

(continua nella pagine seguenti)

### Indicibile emozionante gioia

Ti partecipo, inoltre, che per Natale ho avuto la toccante fortuna di parlare con Don Giovanni ed è stata una indicibile, emozionante gioia. Avevo invitato gli auguri per iscritto

ma poi, per avere notizie, avevo chiamato sul cellulare la sorella.

La premurosa signora Pia in quel momento era presso Monsignore, il quale ha voluto farmi lo splendido regalo di venire all'apparecchio, rendendo indimenticabile questo Natale 2010. Grazie, ancora una volta per le cartoline e il tuo cardinale lavoro, un abbraccio Agostino



Una copia della statua del San Giorgio di Donatello fa da guardia davanti alla stanza dove è ricoverato il nostro don Giovanni

Lunedì 24 gennaio 2011 ho partecipato alle Messa del trigesimo della dipartita di Mons. Notarangelo nella chiesa del Cuore Immacolata di Maria in Taranto: presiedeva don Donato Palazzo.

\*\*\*

Nel numero del 21 gennaio 2011 Nuovo Dialogo ha pubblicato a pag.7 nel ricordo di don Biagio, la testimonianza di don Domenico Morciano, fondatore dell'emittente cattolica "Radio Puglia" in San Giorgio Jonico.

Don Domenico fu amico in seminario e primo collaboratore di don Biagio della istituenda Parrocchia, che popolarmente veniva chiamata "la chiesa bochere-bochere" o delle sei saracinesche.

# Nel mezzo del Padre Nostro, la richiesta del pane

(seguito dalla pagina precedente)

Passando, quindi, al testo, come ci viene da San Matteo (6, 9-13) e come è entrato nella liturgia, vediamo che, dopo l'indirizzo [*"Padre nostro che sei nei cieli"*], si articola in sette proposizioni e non vi è chi già non veda in questo numero tutta la valenza che gli ha attribuito la Sacra Scrittura sia vetero- che neo-testamentaria.

Esaminiamo queste proposizioni:

- A) - "sia santificato il tuo nome"
- B) - "venga il tuo regno"
- C) - "sia fatta la tua volontà, ..."
- D) - "dacci oggi il nostro pane ..."
- C<sup>1</sup>) - "rimetti a noi i nostri debiti, ..."
- B<sup>1</sup>) - "non ci indurre in tentazione"
- A<sup>1</sup>) - "ma liberaci dal male"

apparirà evidente come, rispetto alla "D" (bisogni materiali essenziali), le altre si dispongano simmetricamente: prima le tre di ossequio (nella tradizione retorica classica della *"captatio benevolentiae"*) e poi le tre che attengono ai bisogni spirituali.

Sottolinea tale simmetria la corrispondenza tra "C" e "C<sup>1</sup>" che sono le uniche ad essere articolate come comparazioni, in cui il secondo termine, per entrambe, è introdotto dall'avverbio "come".

Non credo, certo, che questa analisi dia un sostanziale contributo all'interpretazione del "Padre Nostro" ma mi ha colpito lo scoprire come al primario valore spirituale di questo testo si accompagni quello accessorio della letterarietà.

Agostino Maresca

*Teniamo utile lo schema di Agostino per introdurci alle sette richieste, che costituiscono la preghiera del Padre nostro. Partendo da quella centrale, che per essere al centro, è la più importante. I commenti sono la sintesi delle risposte che Mons. Perrier, Vescovo di Tarbes e Lourdes, ha dato alle cinquanta domande rivoltegli sulla preghiera di Gesù. Le risposte sono state pubblicate su "Lourdes Magazine", numero doppio dell'ottobre-novembre 2010*



## 4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano



**Pan ti spezzan gli umili ogni giorno, lieti se già non manchi alla dispensa; di te quale più sacra ricompensa quando giungi fervido dal forno**

### *Il pane per sfamare*

Anche se la parola "pane" può avere un senso simbolico, ha, innanzitutto, un senso concreto. La pratica di Gesù lo conferma. La moltiplicazione dei pani è un racconto capitale nei vangeli. Gesù si preoccupa della folla che era rimasta là, ad ascoltarlo e che ha fame.

Nella versione del Padre nostro di Luca, ha un seguito la parabola del vicino importuno, che viene, la notte, ad elemosinare tre pani per offrire ospitalità ad un amico arrivato all'improvviso (Lc 11, 5-8).

Anche Gesù ha conosciuto la fame dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto. Il diavolo lo mette in tentazione, usando i suoi poteri per cambiare le pietre in pani.

Mentre Gesù si intrattiene con la Samaritana, i discepoli vanno ad acquistare del cibo. Al ritorno sollecitano Gesù a mangiare. Ma egli dice che suo cibo è fare la volontà del Padre suo. (Gv 4, 31-34).

### *Il pane soprannaturale*

L'aggettivo del pane in latino è di ogni giorno, quotidiano. Ma nella versione greca l'aggettivo che qualifica questo pane si assimila al verbo "essere".

Il pane diventa allora "essenziale", "necessario", "vi-

tale", "sostanziale". La parola greca inizia con un prefisso che vuol dire "su". Ciò sta a indicare qualcosa che va oltre.

In indonesiano il pane è tradotto "rezeki", che vuol dire "sostentamento", pur avendo nel vocabolario la parola "roti" per indicare il pane.

Gesù al demonio fa presente che "non di solo pane vive l'uomo" ma anche della Parola di vita, il Verbo e del Pane di vita, l'Eucarestia.

**Il Card. Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna celebra l'Eucaristia sulla prateria del Santuario a Lourdes.**



## *Procacciarsi il pane*

La richiesta del pane non ci dispensa dal procacciarcelo come ci ricorda la Genesi: *"Con il sudore del volto mangerai il pane"*. Queste parole sono precedute da una missione, quella di custodire il giardino. Una guardia che implica una azione più che una sorveglianza passiva.

Lo stesso Gesù nella sua adolescenza ha esercitato il mestiere di falegname, aiutando suo padre come garzone.

Anche S. Paolo ricorda di non essere stato a carico di nessuno e di aver lavorato con le proprie mani per avere di che vivere. Anzi rimprovera coloro che, con il pretesto della pietà, si lasciano vivere senza far nulla. *"Colui che non lavora, non mangi"*.

*"Ora et labora"* è la regola benedettina. Il Padre nostro non è la preghiera per i pigri e i parassiti.

## *La fame nel mondo*

Il Padre nostro non raccomanda l'ozio, e non incoraggia la passività nei confronti degli immensi bisogni dell'umanità. La quarta richiesta, come quelle che seguono, è formulata in prima persona plurale.

Il *"dacci..."* apre agli altri. La fame non rende automaticamente generosi. Il Signore ci educa a chiedere anche per gli altri.

Il Padre nostro è la preghiera di persone particolarmente sensibili ai problemi umanitari. Dio preferisce agire sempre grazie agli uomini.

Quando riparte dalla locanda, il buon samaritano affida il ferito al locandiere: *"Abbi cura di lui"*. A noi tocca prenderci cura di tutta l'umanità.

Prendersi cura vuol dire stare a cuore: avere interessamento di premura sollecita e costante.

## *Povertà e dono*

Il Padre nostro è la preghiera che forma la coscienza religiosa di ogni cristiano. Non abbiamo stabile dimora quaggiù: *"A ciascun giorno basta la sua pena"*.

Il Padre nostro parla dell'oggi e del quotidiano. L'apertura al Vangelo non è possibile senza un atteggiamento di povertà, di provvisorietà.

Il pane «frutto della terra e del lavoro dell'uomo» è anche un dono, non un semplice prodotto. Il dono apre alla gioia. Il dovuto chiude l'invidia.



## 5. Rimetti a noi i nostri debiti

### *La giustizia e il perdono*

Non bisogna confondere il perdono con la giustizia. Non c'è perdono senza giustizia. La giustizia non può cancellare l'errore.

La giustizia può dare un giudizio di "non luogo a procedere" quando non riesce a costituire la prova del-

l'errore e, nel dubbio, nessuna condanna sarà emessa contro l'imputato. In questo caso la giustizia non ha niente da perdonargli.

Se l'imputato, ritenuto colpevole, viene condannato, la giustizia o il potere esecutivo possono accordare la

### *Il perdono non cancella automaticamente la pena*

Il perdono alla persona non è incompatibile con la punizione. Giovanni Paolo II incontrò Ali Agca, che aveva tentato di ucciderlo. Non sappiamo cosa si siano detti in quel colloquio a tu per tu nel carcere di Regina Coeli. Certamente il Papa andò per manifestargli il suo perdono. Ali rimase in prigione. Il Papa con la sua autorità avrebbe potuto farlo uscire. La pena non è cancellata dal perdono. Ali è tornato in libertà ed è stato reintegrato nella società, soltanto dopo aver scontato la pena.

*Il Signore ci educa e ci induce a chiedere anche per gli altri, soprattutto se preghiamo il Padre nostro a nome di tutta l'umanità*

sospensione della pena, dare la grazia, fare un'amnistia. Queste misure però riguardano la pena subita dal condannato. Non riguardano l'errore commesso: quello rimane.

Il perdono non riguarda né l'errore né la pena, ma la persona. Gesù dice *"Padre, perdona loro..."*. Nella penitenza il sacerdote dice: *"Io ti assolvo..."*. Non sono i peccati ad essere perdonati, ma il peccatore.

Perdonare dunque consiste nel restituire alla persona quella dignità e quella fiducia, che aveva perso. Ecco perché alla domanda di Pietro, Gesù risponde che non ha importanza quante volte bisogna perdonare.



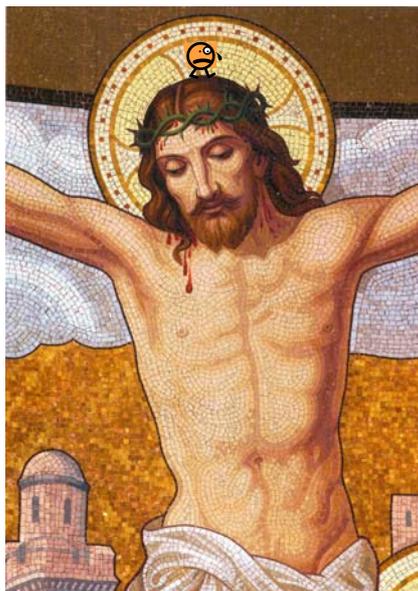
*... come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

Un amministratore ha rubato al suo padrone una somma enorme. Il padrone gli rimette il debito. Immediatamente dopo, l'amministratore esige, con forti minacce, di essere rimborsato da un subalterno, che gli deve una somma modesta.

Il padrone, avendo avuto pietà dell'amministratore, non lo fa mettere in prigione. Non esige alcun rimborso. Però non lo perdona. Non riannoda una relazione di fiducia con lui.

Affinché la rimessa del debito giunga fino al perdono, occorre che l'amministratore capisca la generosità del padrone. Invece, il suo atteggiamento mostra il contrario.

Il perdono non finisce sempre con la riconciliazione. Questa presuppone un movimento di conversione da parte dell'avversario. Altrimenti il perdono resterà senza effetto.



**“Sulla Croce Gesù è stato l'esempio perfetto del perdono delle offese”.**  
(Mosaico del quinto mistero doloroso, basilica di Nostra Signora del Rosario a Lourdes).

Dio non va più lontano della nostra libertà. Se rimane in noi odio e collera, il perdono di Dio non avrà presa su di noi. Abbiamo il potere di rendere vano il disegno di Dio.

La condizione per ottenere perdono è “non avere la mano tesa per prendere e chiusa per dare”. Era questo il consiglio che dava la Lettera di Barnaba del II sec. Il perdono deve essere ricevuto come dono.

Se sono bloccato in un atteggiamento di chiusura, mi impedisco di gustare la gioia di essere perdonato: Nel gesto dell'altro, vedrò solamente calcolo e desiderio di mostrare la sua superiorità.

La via del perdono è quella che conduce alla riconciliazione. Però occorrono degli intermediari.

ta il desiderio della riconciliazione. In alcuni casi, la prudenza chiederà di non cercare di riannodare a tutti i costi una relazione che rischia di finire nella stessa crisi.

## *Come imparare a perdonare*

I nostri sentimenti sono reazioni di primo impulso, almeno in un primo momento. Il peccato risiede nel consenso. Bernadette lo affermava a proposito della collera: *“il primo impulso non ci appartiene, il secondo, sì”*. A lei è sfuggito spesso. Era suscettibile. D'altronde durante tutta la sua vita, e soprattutto dopo le apparizioni, gliene sono state fatte tante, di ogni sorta!...

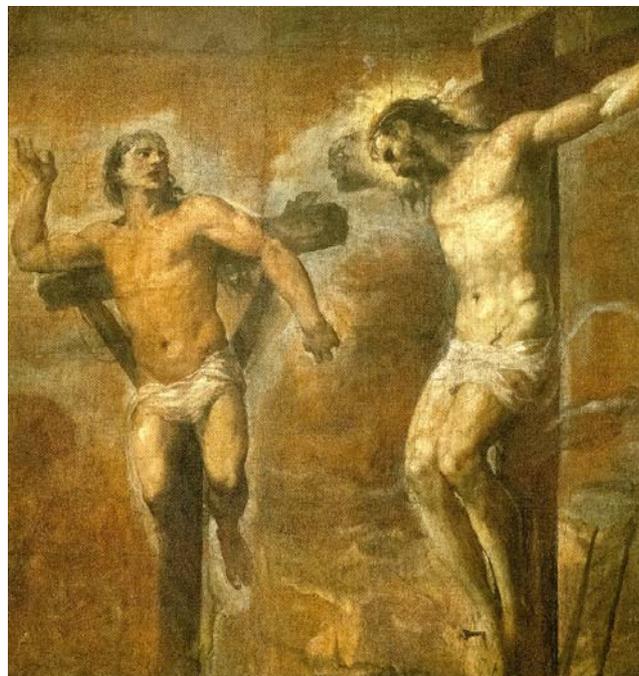
Possiamo anche lanciare le nostre grida di collera inviandole a Dio. I salmi sono pieni di collera. Dio ha saputo trasformare la collera in una parola di perdono che il Messia pronuncia sulla Croce: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*.

La via del perdono è quella che conduce alla riconciliazione. Però bisogna ben riflettere. Un tentativo improvvisato può inasprire il blocco. L'ostentazione della generosità può provocare nella parte avversa mag-

giore risentimento, perché ha, forse, a sua volta dei rimproveri da farci. Come nel teatro classico, talvolta, gli intermediari ed i confidenti sanno preparare il campo meglio di noi.

Non dimentichiamo la preghiera, che ci aiuta molto a studiare la strada giusta per saper perdonare con umiltà. Affidarsi anche ai santi. San Massimiliano Kolbe è un esempio per praticare la consegna di Gesù: *“Benedite quelli che vi perseguitano, pregate per i vostri nemici”*.

Il perdono che esige Gesù, come prima legge del suo regno, compor-



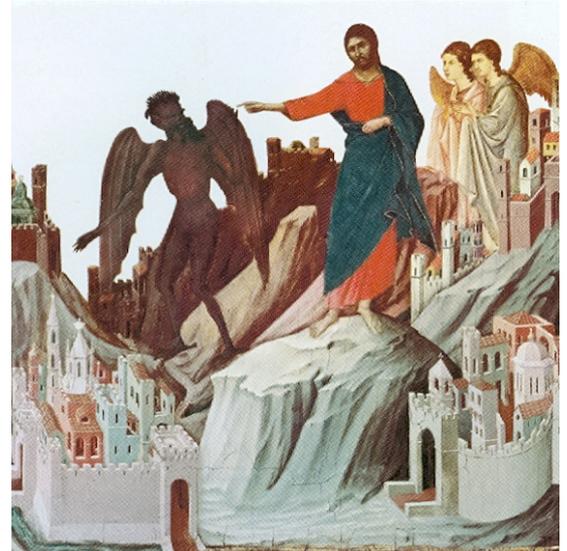
**“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”** (*Il Cristo e il buon ladrone*, Negretti Jacopo, detto Palma il Giovane, 1490-1576, Galleria dell'Accademia, Venezia).

Questa richiesta è la più difficile da capire così com'è formulata. Nella lingua corrente, la frase suona come un controsenso ed anche un po' blasfema. Colui che induce alla tentazione è il serpente nel racconto della Genesi. Vedere in Dio il Tentatore è assimilarlo a Satana.

La difficoltà è apparsa molto presto ai primi cristiani. San Giacomo si sente obbligato a scrivere nella sua lettera (1,13): *“Nessuno, quando è tentato, dica «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male”*.

San Paolo assicura che non siamo mai tentati al di là delle nostre forze: “Dio non vuole la nostra caduta per assumere il bel ruolo di colui che in seguito ci rialza”.

Gli evangelisti ci mostrano Gesù sottoposto alla Tentazione, tra il suo battesimo e l'inizio del suo ministero. Matteo e Luca riportano le tre tentazioni per dire che la prova è stata spinta fino all'estremo. “Condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato” (Marco).



*La Tentazione di Cristo sulla Montagna, dipinto di Duccio da Boninsegna, XIV° secolo, New York, Frick Collection.*

### Tentazione come prova

I nostri peccati sono l'esito del consenso alla tentazione. Nel Padre nostro chiediamo a nostro Padre che non ci “sottometta”. Tradurre in un sola parola il termine greco è riduttivo. Esso significa “non permettere di entrare in”, “non lasciarsi soccombere alla tentazione”. Con quell'espressione gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato.

La richiesta ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore in vista di una virtù provata (Rom 5,3-5) e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte (Gc 1,14-15).

Il discernimento tra essere tentati e consentire alla tentazione smaschera la menzogna della tentazione. Dio non vuole costringere al bene: vuole esseri liberi ... La tentazione ha una sua utilità: essa ci aiuta a conoscere noi stessi, scopre ai nostri occhi la nostra miseria e ci spinge a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere.



**Su questo diagramma a forma di ruota, le sette richieste del Padre nostro sono messe in relazione con i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo. (Salmo di R. di Lisle per il Maestro Madone, 1310, British Library).**

### La vigilanza del cuore

Non entrare nella tentazione implica una decisione del cuore: là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore ... Nessuno può servire a due padroni (Mt 6,21). Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13).

Infine la tentazione porta alla vigilanza del cuore. Gesù raccomanda parecchie volte di pregare per evitare la tentazione. Nel Getsemani: “Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole (Mt 26,41).

Tentazione può essere intesa come prova. In greco è la stessa parola. Le prove fanno parte della vita e, in particolare, della vita di fede. Abramo è stato sottoposto alla prova sempre più radicale. Per questo è diventato un modello per tutti i credenti. Non voler subire una prova non sarebbe realistico.

L'ultima domanda al Padre nostro si trova anche nella preghiera di Gesù: *"Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno"* (Gv 17,15).

Dio è il primo a volere la nostra libertà, ma questa non va necessariamente verso il Bene. Ha bisogno di essere purificata, affinché possiamo dire con il Cristo: *"Sia fatta la tua volontà"*.

In questa richiesta, il Male non è un'astrazione, indica invece una persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio, il Diavolo ("diabolos", colui che "si getta di traverso") è colui che "vuole ostacolare" il Disegno di Dio e la sua "opera di salvezza" compiuta da Cristo.

"Omicida fin dal principio", "menzognero e padre di menzogna" (Gv

8,44), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo. Ora, in virtù della sua sconfitta definitiva



che tutta la creazione sarà liberata "dalla corruzione del peccato e della morte" (Preghiera Eucaristica IV).

La vittoria sul "principe del mondo" (Gv 14,30) è conseguita una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua Vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è "gettato fuori" (Gv 12,31).

Si avventa "contro la Donna" ma non la può ghermire: la nuova Eva, l'Immacolata Concezione, "piena di grazia" è liberata dal peccato e dalla corruzione della morte. Allora si infuria "contro la Donna" e se ne va "a far guerra contro il resto della sua discendenza" (Ap.12.17).

*Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo, che è il vostro avversario. ... Chi si affida a Dio, non teme il diavolo: "Se Dio infatti è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi" (Rom.8,31) (da "De Sacramentis" di Sant'Ambrogio)*

### Liberi da tutti i mali e dalla Morte

Chiedendo di essere liberati dal Maligno, noi preghiamo nel contempo di essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo.

La preghiera della Chiesa non è restrittiva. Vogliamo essere liberati da "ogni male". Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono della pace e la grazia *dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo*. Queste ultime parole sono molto più efficaci nella versione latina: *expectantes beatam spem et adventum Domini*.

Pregando così, la chiesa anticipa nell'umiltà della fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha *"potere sopra la Morte e sopra gli Inferi"* (Ap.1,18), *"colui che è, che era e che viene"* (Ap.1,8).

Gesù non è insensibile al male, alla fame, al lutto, alla disperazione delle folle (afflitte "come pecore senza pastore"), alla malattia, alla chiusura dei cuori e, più di tutto, al peccato.

Gesù distingue tutti questi diversi tipi di male, sul piano della responsabilità personale. Ma si può dire che sono tutte malefatte del Maligno, chiamato in generale il "Male", con la maiuscola e che sono tutte in relazione con la Morte.

Chiedere di essere liberati dal Male o dalla Morte è la medesima cosa. Notiamo che il Padre nostro si conclude come il Credo, che finisce proclamando la nostra fede "nella risurrezione della carne e nella vita eterna".

**L'approfondimento del Padre nostro continuerà nei prossimi numeri: con le tre prime richieste, la paternità e il suo significato antropologico.**



**Basilica dell'Immacolata Concezione a Lourdes: vetrata alta della cappella dedicata a S.Francesco d'Assisi. Maria schiaccia la testa al serpente.**

## Lo ha insegnato Gesù?

San Marco non lo menziona. Nemmeno San Giovanni cita il Padre nostro. Così pure San Paolo non ne parla. Ciò che sostiene l'attribuzione del Padre nostro a Gesù stesso, è l'anzianità e la costanza di questa tradizione nella chiesa primitiva. Se ne parla nella Didachè un testo che risale al 1° secolo.

## In che occasione?

I fatti narrati nei Vangeli non seguono un piano cronologico. San Matteo (6,1-14) colloca il Padre nostro nel Discorso sulla Montagna. In S.Luca (11,1-4) il riferimento è, al tempo stesso, preciso ed impreciso: "Un giorno Gesù si trovava in un luogo".

Il giorno si colloca dopo i due annunci della Passione e il luogo è vicino a Gerusalemme, la città della Passione.

## Perché due versioni?

Quella di Matteo, che normalmente si usa, e quella di Luca. Qual è la prima versione? Una delle due è abbreviata o una delle due è ampliata? Non c'è una risposta che porti ad una certezza. Nell'antichità la trascrizione dei propositi non era oggetto di una precisione.

## In quale lingua?

Gesù parlava l'aramaico, che in quel tempo era diffuso dall'Egitto all'India. Vista la sua estensione comportava numerose varianti.

L'aramaico oggi non è più in uso, anche se in alcuni villaggi del Libano si pretende di averlo conservato così come era parlato a Nazareth. Sta di fatto che le liturgie siriane hanno ereditato dall'aramaico.

Nel Bacino del Mediterraneo, la lingua di comunicazione era il greco. È per questo che i Vangeli sono stati scritti in greco, salvo forse Matteo, che avrebbe redatto una prima versione in ebraico.

La scritta sulla Croce, Jesus Nazarenus Rex Yudeorum, la famosa INRI, era redatta in tre lingue: ebraico, la lingua sacra; latino, la lingua dell'invasore romano; greco, la lingua veicolare.

I Vangeli hanno conservato alcune espressioni in aramaico: "Talità kum" (Mr.5,41), "Effatà" (Mr 7,34) e le parole sulla Croce, che riprendono il Salmo 22: "Eli, Eli, lemà sabac-tàni" (Mt 27,46).

Che si tratti dell'invocazione che apre il Padre nostro in San Luca o della tentazione alla quale chiediamo di non essere indotti, si conclude che la lingua originaria del Padre nostro sia proprio l'aramaico. \_\_\_\_\_

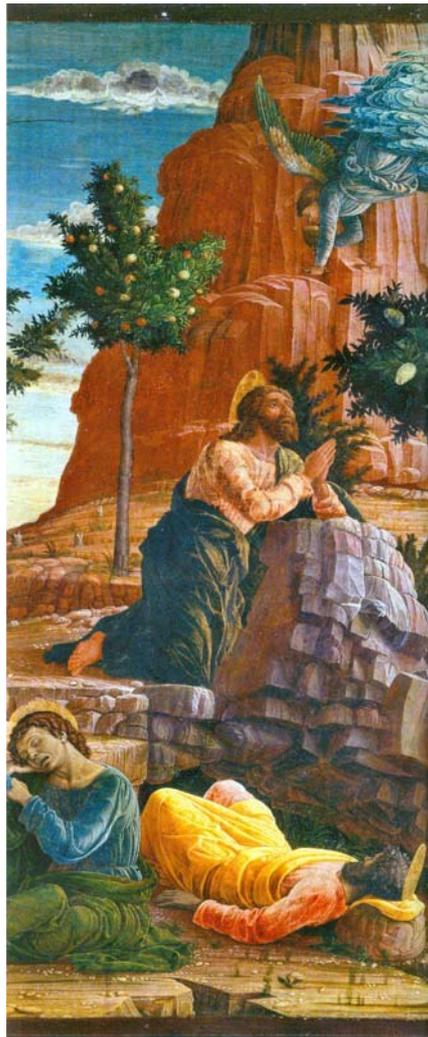
## Gesù ha pregato dicendo Padre nostro?

La risposta sarebbe probabilmente: no. Ma come? Lui, il Maestro, ha insegnato una preghiera, che non ha mai recitato?

Quando Gesù prega, si allontana dai discepoli. Gesù prega da solo, in disparte, nella notte: accade così la notte che precede la chiamata dei dodici (Lc 6,12) "al mattino si alzò quando era ancora buio" e quando si trova a Cafarnao (Mc 1,35). Sul monte della Trasfigurazione "Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso" (Lc 22,41), dopo aver detto "pregate" e non "preghiamo".

Il rapporto di Gesù con suo Padre è talmente unico che i discepoli non possono entrarvi, almeno finché non saranno passati nella prova della Pasqua e non avranno ricevuto lo Spirito Santo. Durante il tempo della sua missione terrestre, Gesù non dice mai "noi".

Alcuni autori pensano che Gesù avrebbe potuto dire la prima parte del Padre nostro: è talmente simile alle preghiere del suo tempo! Santificare il Nome di Dio, fare venire il suo Regno, compiere la sua volontà: non è questa la missione stessa del Figlio di Dio sulla terra? →



*Il Padre nostro ci indica il Regno che verrà e dà così un senso a tutte le nostre prove presenti: solitudine, abbandono, sofferenza, preoccupazioni. Tutte queste prove possono essere vissute in una comunione d'amore con Cristo*

← Ma nella seconda parte, una richiesta non poteva essere pronunciata da Gesù: "Rimetti a noi i nostri debiti ...". Gesù non si accusa mai di un errore. Dice, al contrario: "Chi di voi mi convincerà di peccato?".

**La preghiera nell'orto degli ulivi dopo l'ultima cena (San Zeno, Verona, pittura in legno di Andrea Mantegna)**

# Meditazione su un manico di scopa (di Johnatan Swift)

Il n° 70 de L'Ottavo è stato inviato a 695 indirizzi, di cui 547 via e-mail in formato pdf e 148 in edizione cartacea via posta normale. Una ventina lo ricevono nelle due forme, su loro espressa richiesta. Tra coloro che non hanno risposto abbiamo individuato chi deve essere depennato. Di coloro, molti, che ci hanno risposto, riportiamo alcune reazioni.

## Attaccamento alla vita

“Non sono ancora «morto» e pertanto non è necessario avviare con me «altri tipi di relazione». “Sei sempre «micidiale» nelle tue emails!!!”. “Anche i morti risorgono, questa è la nostra speranza”. “Faccio parte dei vivi e non dei cadaveri x ora”. “Dopo aver incrociato le dita ed aver identificato l'integrità di alcune parti riservatissime ...”. “Mantienimi nella lista dei vivi”. “Ringraziamo per la tiratina di orecchi...”. “Non cancellarmi dalla lista”.

Chiediamo scusa per la forma del linguaggio, un po' brutale: ma era una provocazione.

## Giornale interattivo

“Forse non sono molto «interattivo»,

## Che fine ha fatto il blog L'Ottavo & Dintorni?

Monterotondo, dicembre 2010

Quanto a L'Ottavo a volte lo ricevo in momenti di piena lavorativa, e lo accantonano per leggerlo in un secondo momento ... secondo momento che non arriva più. Però lo ricevo sempre con piacere, e se posso esserti utile dal punto di vista tecnico, sono sempre disponibile.

A tal proposito mi dispiace sia naufragato il tentativo di mettere su il blog ... Sarebbe carino riprovare ... solo, visti i numerosi problemi di iscrizione che sono stati riscontrati,

ma è sempre un piacere poter leggere ...”. “Riguardo all'interattività ... beh, non ci avevo pensato. Chissà se nel futuro ...”. “Ho sempre considerato questo tipo di mail solo di gradita lettura senza necessità di risposta”. “Seppur non intervengo, leggo con grande interesse”. “Ricevo, ricevo ... e leggo pure!”.

Essendo continuamente bombardati da messaggi promozionali e annunci gratuiti, calano stimoli e reazioni.

## Amicizia personale

“Confesso che de l'ottavo leggo normalmente solo il tuo editoriale, il resto per me è un po' come sbirciare dalla finestra in casa di gente sconosciuta ...”. “Sono un osservatore da lontano ...”. “Faccio fatica a leggerlo tutto, ma ciò nonostante mi è gradito il pensiero”. “Credo che possa capitare a tutti di non «farsi vivo per un po'» per ragioni a volte indipendenti dalla nostra volontà!”. “Chiedo scusa se rispondo solo ora, ma sono stata fuori casa e non ho avuto modo di accedere da mesi alla posta elettronica”.

Di solito inviamo l'ottavo a coloro con cui abbiamo avuto almeno una volta un contatto personale.

si potrebbero usare “formule” più aperte di quelle adottate in passato.

Marco Lattarulo

Vorremmo conoscere il parere di Onofrio. Fu lui ad avere l'idea di un sito su fb. È lui il fondatore e il primo responsabile del blog «L'Ottavo & Dintorni». Se ci potessimo incontrare una volta a Monterotondo per esempio, dove Gabri e Onofrio vengono spesso ed io ho un grande amico, il Parroco di S.Maria delle Grazie, potremmo passare un bel fine settimana di lavoro!...

## Divulgatori spontanei

“È sempre molto interessante vedere e leggere ciò che fanno le varie comunità” (Piemonte). “L'ho inviato anche a ...” (Saveriani). “Ricevo con piacere e trasmetto a tutti i computerizzati della mia comunità” (Trecate). “Ricevo con piacere l'ottavo, che per altro giro a qualche amico dei vecchi tempi” (Parma). “Riconfermo lo spazio disponibile per l'ottavo sul sito maschi dell'Emilia-Romagna” (Rimini). “Riceviamo volentieri l'ottavo e lo diffondiamo” (Cantù).

Ringraziamo tutti coloro che apprezzano la nostra fatica e condividono il nostro «stile ottavo» fatto di sobrietà, concisione, essenzialità.

## Ecologia virtuale

“Lascio a te il manico della scopa per fare pulizia”. “... Ritengo corretto l'eventuale depennamento”. “Non mi va di leggere tante pagine, se pure molto interessanti”. “Preferiamo il cartaceo per leggerlo con più attenzione”.

Abbiamo scomodato Johnatan Swift, ma se visse ai nostri giorni, il suo Gulliver avrebbe fatto i viaggi in internet certamente armato di scopa. Questo bisogno di pulizia è sottolineato nelle lettere che seguono.

## Fare un po' di pulizia

Cesena, dicembre 2010

Ci eravamo sentiti qualche anno fa a proposito di Lourdes e avevi pubblicato su l'Ottavo dei brani tratti dal diario di Clan che avevamo fatto con le riflessioni dei ragazzi su questa esperienza. Da quella volta ricevo l'Ottavo, ma, rispondendo alla richiesta che facevi di fare un po' di pulizia, ti confesso che non ho quasi mai tempo e modo di leggerlo tra le mille e-mail che arrivano ogni giorno. Toglimi pure dalla lista degli invii. Grazie. **Giorgio Stambazzi**

(continua nella pagina seguente)



# Batman e il Bispero: nostalgia di gentilezza

*Da una decina d'anni Beppe Severgnini, filosofo e giornalista, dirige un blog/forum intitolato "Italians", una rubrica settimanale su Internet. Beppe gira molto in Italia e all'Estero. E' attento osservatore dei comportamenti nel tempo. Ha notato quanto l'Italia sia diventata aggressiva e la descrive attraverso le manifestazioni dei "navigatori". L'Italia ha perso il marchio della gentilezza. Questa la sua convinzione.*

Riassumo i comportamenti di chi scrive al forum: i bravi sono diventati più bravi ad argomentare, a difendere le proprie idee, a cambiarle quand'è il caso; ma gli sciocchi, purtroppo, sono diventati più sciocchi.

*(seguito dalla pagina precedente)*

## D'accordo sul «repulisti»

*Milano, dicembre 2010*

*Ricevo regolarmente e con grande piacere l'Ottavo, sia via e-mail che cartaceo, e vorrei continuare a rice-*



**Anna Maria e Antonio Gazzetta col Card. Martini sul Lago Maggiore**

Come si manifesta la stupidità sociale nel XXI secolo? In molti modi, com'è evidente girando la città o guardando la TV. Ma ce n'è uno che trovo grave e irritante: l'aggressività.

Il "bispero" (bullo in servizio permanente effettivo, recidivo e ottuso) è tra noi. Considera la villania una prova di personalità, nel traffico come allo stadio, in un bar come su internet.

Tra tutti, questo di internet, è l'ambiente che preferisce, perché gli consente di far la voce grossa senza mostrarsi qual è: piccolo piccolo.

Lo vedo dalle mail che arrivano, lo scopro leggendo i commenti su corriere.it e girando nei blog: l'insulto



è stato sdoganato. Non sono d'accordo con te? Parto da «stronzo!», termine antico, quasi deamicisiano, poi passo alle cattiverie vere.

Politica, calcio, giustizia, sesso, immigrazione: ogni scusa è buona. Mi mancavano gli insulti scientifici. Ma dopo aver scritto un pezzo sugli inconvenienti al Cern di Ginevra, sono arrivati anche quelli.

Confesso: vorrei vederli questi neotaliani mentre vomitano ingiurie sullo schermo del computer. In pigiama, magari, con l'occhio spiritato e la boccuccia a carciofo. Convinti di essere forti perché, nascosti dietro un indirizzo e-mail, possono offendere tutto e tutti.

Fosse terapeutico, direi: va bèh, lasciamoli fare. Ma non guariscono mai. Certi nomi si rincorrono,

da un blog all'altro. Sono tanti don Abbondio convinti d'essere Batman.

Il "bispero" è l'avanguardia di un esercito che s'ingrossa. Non ho sondaggi o statistiche: solo esperienze e sensazioni. Ma temo che stiamo diventando un popolo di incazzati cronici, e non si capisce perché.

Non c'è la peste, non c'è la guerra. Solo un Paese, insieme, irrequieto e immobile; un governo che a qualcuno piace e ad altri meno; una crisi economica di cui, peraltro, non abbiamo l'esclusiva.

Giro il mondo, vi prego di credermi: la gentilezza, fino a qualche tempo fa, era il nostro marchio di fabbrica, e attirava più stranieri di Venezia e del Colosseo.

Non so cosa ci stia succedendo, e cosa possiamo fare per rimediare. Forse considerare l'aggressività per ciò che è: non lo stile dei forti, ma il marchio dei falliti!

**Beppe Severgnini**

*verlo anche in futuro. Sono molto d'accordo ad una azione di "repulisti" per eliminare coloro che non contribuiscono in alcuna maniera alla vita del nostro giornale, anzi più volte ti ho sollecitato in tal senso.*

*È probabile che alcuni non lo leggono neppure, diversamente un minimo cenno di loro interesse si dovrebbe notare.*

*Io stesso mi sento in colpa perché una volta ti ho segnalato un nominativo da aggiungere ai destinatari, ma non ho mai letto su l'Ottavo una sua corrispondenza, e neppure l'ho mai visto tra i sostenitori dei costi del giornale.*

*E questa persona che purtroppo, sbagliando, diversi anni fa ti ho segnalato, non mi risulta che sia ... morta. Quindi bene fai a cancellare un po' di pseudo ... fantasmi. Per adesso ancora un grazie per la tua opera.*

**Antonio Gazzetta**



# Convegno nazionale assistenti maschi



*Dal 17 al 19 gennaio 2011 si è tenuto a Roma presso Villa Molas al Monte Sacro, il 2° Convegno per gli assistenti del Masci. Gli intervenuti sono stati una quarantina. Più il personale in servizio. Non tutti erano sacerdoti assistenti. Erano presenti 17 laici e 3 diaconi anch'essi assistenti di comunità. Su 24 solo 9 gli assistenti regionali. Riportiamo nelle pagine seguenti alcuni eventi di rilevanza come cronaca spicciola*

Il tema scelto: "la missione del laico cristiano" completa quello di due anni fa, tenuto sempre a Villa Molas dal 19 al 21 gennaio 2009, che verteva su "la spiritualità dei laici cristiano".

Dopo il saluto del Presidente, Riccardo Della Rocca, introducendo i lavori, P.Francesco Compagnoni, assistente nazionale, ha comunicato i motivi della seconda edizione del convegno, enucleati come segue:

"In un momento di disorientamento ed insicurezza diffusa, non solo presso i giovani, il maschi deve essere un luogo di riflessione e di esperienze, che diano speranza alla società e a tutto il Paese". Questo è stato il «luogo» del convegno.



**Il Presidente Riccardo della Rocca e Mons.Domenico Pompili, che ha letto la prima relazione su "La missione dei laici nella società e nella chiesa". Mons.Pompili, originario di Acuto in provincia di Frosinone, è direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali e sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana.**

## L'identità del cristiano laico oggi *(di Mons.Domenico Pompili)*

L'identità del laico è di vivere il cristianesimo come stile. Lo stile è una maniera di abitare il mondo. Abitare è una modalità di esistere che è tipicamente umana. Essa ha a che fare con i significati e con le relazioni. Abitare non è semplicemente risiedere: è qualcosa di più, presuppone un rapporto consapevole e responsabile, con l'ambiente e con le persone.

Nel caso del cristiano laico abitare la storia di oggi, quella della chiesa

e quella del mondo, significa rivelare se stesso rispetto a tre dimensioni:

il *tempo*: la sua capacità di attraversare le generazioni e non di bloccarsi in una di esse, rallentando il processo della trasmissione interpersonale e della maturazione personale;

il *culto*: rapporto con una particolare modalità di vivere il tempo libero in rapporto al lavoro, così da farne uno spazio gratuito e non monetizzabile, ma umanizzante;

la *politica*: responsabilità verso gli altri che si esercita nei riguardi della società per confluire verso un bene che superi il semplice tornaconto personale.

*(Nelle tre pagine seguenti riportiamo alcune sintesi che si riferiscono alla relazione di Mons.Pompili, riguardo alle tre dimensioni qui sopra accennate. Il testo completo, come tutti gli altri interventi, saranno raccolti nel Quaderno di Strade Aperte, in uscita tra qualche mese).*

### *La cena self-service*

La cena della prima serata è avvenuta in maniera simpatica con self-service. Si è evitata così la formalità della presentazione. In tal modo ciascuno ha fatto spontaneamente conoscenza con i nuovi, e con gli altri ci si salutava e ci si scambiava le notizie avvenute in questi due anni. La cordialità e il buon umore hanno poi accompagnato i lavori dei tre intensi giorni.



I preparativi per la cena





# Le tre età rigenerantesi della vita



## 1. Lo stile generativo, cioè della martyrìa

*I "riti di passaggio" delle diverse età della vita danno all'uomo lo stile generativo: una età genera l'altra. Ma non per metterle una dentro l'altra come le matriske. Ogni passaggio che non riassume in sé il precedente, rompe la successione e la continuità. Si finisce per diventare giovane con molte facce, adulto senza esperienza, anziano rancoroso e nostalgico: insomma un uomo senz'anima.*

La testimonianza laicale oggi è quella, anzitutto di attraversare il tempo, legando tra loro le generazioni che si succedono. L'intento è di integrare le diverse stagioni della vita senza rimpianti e senza pretese.

Secondo *"le tre età della vita"* di Romano Guardini, Milano, 1986, tra una fase e l'altra della vita si situano delle crisi tipiche: tra l'infanzia e l'adolescenza c'è la crisi della pubertà; tra l'adolescenza e l'età adulta c'è la crisi dell'esperienza; tra l'età adulta e la maturità, si va in crisi accorgendosi dei propri limiti; tra la maturità e la vecchiaia c'è la crisi del distacco.

Queste diverse crisi: della pubertà, dell'esperienza, dei limiti e del distacco vanno guardate in faccia e attraversate. La pubertà ha a che fare con l'irruzione di due impulsi fondamentali che sono l'autoaffermazione individuale e l'istinto sessuale. La pubertà prepara in certo modo le tre età.

### *Crescere è fare esperienza*

Il giovane che oggi accumula pratiche e acquisisce competenze, se gli va bene, fa fatica a "fare esperienza". Perché? Perché è "immerso", perdendosi, nel presente e nelle situazioni.

Ciò gli toglie quella disposizione per qualsiasi riuscita che è la pazienza. La quale comporta silenzio, attesa, perseveranza, capacità di non farsi scoraggiare dai fallimenti: tutti aspetti poco valorizzati dalla cultura contemporanea.

Crescere vuol dire acquisire esperienza, mantenendo ferma la convinzione della validità dell'ideale e l'impegno per ciò che è giusto e nobile. (Da *"Traversate di un credente"* di F. Varillon, Milano, 2008).

### *Il limite nella maturità*

Chi fa esperienza comincia ad accettare le ristrettezze e a capire le insufficienze e le miserie del vivere; vi intravede lo scarto tra le speranze iniziali e ciò che si è riusciti a realizzare; progressivamente si restringono gli orizzonti e le possibilità.

La tentazione è di cercare conforto nella realtà virtuale; o di ricominciare una "seconda vita"; o di stordirsi in qualcosa che faccia dimenticare il fallimento; oppure rassegnarsi a invecchiare, cercando di bloccare il

tempo, senza accorgersi di cadere nel ridicolo ...

È segno di maturità accettare i propri limiti e convincersi che la vita valga comunque la pena di essere vissuta. Ad ogni età.

### *La caducità della vecchiaia*

La vecchiaia fa sentire la caducità delle cose: da qui il tentativo di rifarsi con cose tangibili, come il mangiare e bere, il conto in banca, la poltrona comoda, o il rifugiarsi nei tempi passati e nella nostalgia di ciò che non è più.

Mentre ciò che fa crescere è la saggezza, che è qualcosa di diverso dall'intelligenza acuta o dalla sagacia: è la percezione più lucida di ciò che non passa, di ciò che è eterno.

Il giovane porta dentro di sé un'infanzia vissuta bene o male; l'adulto, lo slancio del giovane; l'uomo maturo la ricchezza delle opere e dell'esperienza fatte; il vecchio, il patrimonio della vita intera, la quale, nel corso degli anni, in un lungo cammino, ha assunto la propria forma.



**Il tavolo di Presidenza illuminato dalla splendida gigantografia di Piazza san Pietro. La sala-bunker, un po' tetra (non entra la luce del sole, ma ha delle feritoie in alto per il passaggio dell'aria), è allietata e vivace in questi tre giorni.**



# Quando l'uomo è in armonia con se stesso



## 2. Lo stile "otioso", cioè della leiturgia

*Ciò che dà respiro e nuova lena al lavoro è l'otium, secondo il significato degli antichi e della scolastica medioevale. L'otium inteso non come inattività o poltroneria, pigra inoperosità abituale e infingarda. Ma tempo di contemplazione riposante. Di festa e culto. La liturgia della vita secondo il cristiano laico è la gioia di essere a questo mondo*

Gli antichi concepivano l'otium non una perdita di tempo. Anzi. Aristotele scriveva nell' "Etica a Nicomaco", che "noi siamo operosi per avere otium". Nella nostra società centrata invece tutta sul "vivere per lavorare", che significato avrebbe "lavorare per avere otium"?

### Lo specificum dell'otium.

Quali sono i tratti di questo specifico stato spirituale a cui il laico cristiano dovrebbe tendere nell'alternarsi di lavoro e tempo libero?

Se il lavoro è *attività*, l'otium è lo stato di non attività, di quiete intima, di riposo, del lasciar accadere, del silenzio. Solo in questo tacito atteggiamento di distensione spirituale può essere dato all'uomo di sperimentare ciò che il mondo racchiude nelle profondità.

Se il lavoro è *fatica*, l'otium è uno stato di contemplazione riposante, che però si lega alla festa. Solo il



Il lavoro è la realtà più influente nella modernità. Il lavoro è la struttura portante dei processi di produzione e di integrazione. Lo stare senza lavoro, oltre che una tragedia economica, è ancor prima una disgregazione personale e addirittura una causa di morte anticipata, come nel caso di molti pensionati.

### Otium e acedia nel Medio Evo

La dottrina morale del Medio Evo definiva l'agitazione attivistica con l'accidia. L'accidia non è il "padre dei vizi", è in realtà "la rinuncia dell'uomo alle aspirazioni connaturali alla sua dignità, il suo rifiuto di essere come Dio lo vuole".

L'accidia è la volontà ostinata di non voler essere se stessi. È accidioso anche un uomo che, pur immerso in un'attività vulcanica, non è in armonia con se stesso. S. Tommaso defi-

carattere festivo conferisce all'otium non solo di essere immune dalla fatica, ma di essere l'antitesi stessa della fatica.

Se il lavoro ha una *funzione sociale*, l'otium è di ordine superiore alla vita attiva. Esso fa sì che chi lavora non lo faccia ininterrottamente e senza rallentamenti, ma che permanga uomo. L'otium è una facoltà rigenerante delle potenze dell'essere.

L'uomo oggi trova nell'otium la sua salvezza e la sua salvaguardia, non se vissuto nella forma dell'evasione, ma in quella di un 'rapimento'. Il nucleo dell'otium è la festa. In essa si sintetizzano i tre elementi: la distensione, l'assenza della fatica, la funzione di procurarsi otium.

La radice della festa è il culto. Separato dal culto l'otium si fa ozioso e il lavoro inumano. E subentrano la noia, l'irrequietezza e la disperazione. "Si deve lavorare almeno per disperazione: il lavoro è meno tedioso del piacere" (Baudelaire).

nisce l'*acedia* un peccato contro il 3° comandamento.

L'otium è possibile solo quando l'uomo è in armonia con se stesso, quando aderisce al proprio essere. Non bastano la sosta nel lavoro, le ore libere, le ferie.

L'otium è uno stato dello spirito. In questo atteggiamento spirituale v'è l'esatta antitesi al mito del lavoratore che oggi si trasforma in quello del perfetto consumatore.



Come due anni fa a presiedere la celebrazione della Messa è stato scelto, per la prima, il più anziano degli assistenti presenti. E' toccato a don Nicola Gaudio, assistente regionale della Puglia, dall'alto dei suoi 82 anni, avere l'onore di presiedere. Riportiamo la sua impressione al ritorno in sede.

*"Il Convegno è stato molto corposo con relazioni di grande spessore. La mia impressione è che il nostro Movimento sta diventando un luogo serio di proposte e di visioni a lungo termine per il futuro. In questo senso l'impegno di noi Assistenti è essenziale per offrire alle nostre Comunità e alla Regione un contributo di spiritualità fondata e di impegno adulto e continuo. Nel nostro Movimento si sta sviluppando un cammino di spiritualità e di catechesi per adulti, cioè di uomini e donne in cammino".*  
Don Nicola Gaudio



# Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti



## 3. Lo stile politico, cioè della *dyaconia*

*Dopo aver colto prima la "testimonianza" e poi il "sacerdozio" del fedele laico, in questo ultimo punto mons. Pompili affronta un altro tipo di "servizio", ossia la diakonia. Un servizio che ha a che fare con la politica più che con il potere in senso stretto. Questo è "un compito e un obbligo proprio dei laici, che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto" (AA, 13)*

*"Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana" (GS, 43).*

### Laicità della creazione

La legittima autonomia delle realtà create (GS, 36) introduce la netta distinzione tra il cielo e la terra, che non è una divaricante separazione.

Nel racconto biblico della creazione si nota per un verso la desacralizza-

zione del cosmo, ma per l'altro verso la sua valorizzazione in quanto realtà naturale.

Questo rispetto che si riscontra nella sfera della creazione non va confuso con il dualismo tra sacro e profano, tra puro e impuro, tra bene e male contrapposti tra di loro.

L'affermazione di Gesù *"Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"* (Mt 22,21) aiuta a fare una scelta tra due posizioni totalitarie ed entrambe non laiche:

quella ebraica, in cui la religione assorbiva in sé la politica, e quella romana, per cui la politica assorbiva in sé la religione. Cristo le respinge entrambe con la sua risposta.

La religione non deve più negare il suo spazio autonomo alla politica e reciprocamente la politica non ha bisogno, per vedersi riconosciuta, di negare alla religione la sua peculiare trascendenza.

### Alle radici dello sviluppo

"Non può avere solide basi una società, che, mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace, si contraddice accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata" (*Caritas in veritate* n. 15).

Lo sviluppo vero non può tenere separati i temi della giustizia sociale da quelli del rispetto della vita e della famiglia.

La saldatura tra etica sociale ed etica della vita è un imperativo categorico. La libertà individuale deve sempre fare i conti con la responsabilità sociale. L'etica sociale si regge soltanto sulla base della qualità delle singole persone.

"Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle coscienze l'appello del bene comune" (n° 71)



Grazia Villa, della comunità di Como, presidente di Rosa Bianca, associazione di cultura e impegno politico. La Rosa Bianca italiana intende oggi riunire tutti coloro che credono al dialogo tra identità e culture diverse

## Tavola rotonda con alcuni esponenti di altre associazioni



Cecilia Dall'Oglio, coordinatrice settore iniziative dei volontari nel mondo, federazione di 63 ong.

E' utile confrontarsi con l'esperienza e la situazione di altre associazioni: la tavola rotonda era composta da rappresentanti dell'Agesci, focsiv, az. Cattolica e Rosa Bianca.



Gigi Borgiani, segretario generale dell'azione cattolica. Nel 1996 costituì a Milano "Giustizia e Pace".



M.Teresa Spagnoletti, capo guida agesci, magistrato di sorveglianza presso il Tribunale dei minorenni a Roma.



# Un vegliardo sempre sulla breccia



Una delle voci più importanti del pensiero politico cattolico. Docente di filosofia nei licei bolognesi, negli anni cinquanta è stato uno dei fondatori della rivista *Il Mulino*. Quando, al seguito di Beniamino Andreatta, scese in Calabria per avviare l'Università di Rende, gli fu affidato il Centro televisivo: un esperimento, il primo in Italia nelle Università. Autore di numerosi libri, è anche giornalista: negli anni settanta fondò insieme con Gorrieri il quotidiano "Il Foglio". Un piacere ascoltare una memoria che parla.

## La missione del laico secondo il cuore di Dio

Benedetto XVI, parlando ai Vescovi della Conferenza Episcopale Brasiliana, nel 2009, ha insistito sulla necessità di evitare il secolarismo dei ministri ordinati (diaconi, preti, vescovi), e la clericalizzazione dei laici. Si tratta di un'esortazione che riguarda tutti noi, AE del MASCI, i responsabili nel Movimento e tutti gli Adulti Scout. Occorre, allora, riflettere sui documenti del Concilio Vaticano per quello che riguarda in particolare i Laici.

Nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (1988), seguita all'Assemblea Ordinaria del Sinodo permanente dei Vescovi del 1987 (che vide la beatificazione di alcuni laici,

Gigi Pedrazzi, la cui vita di 83 anni, ancora pimpante, ha risvegliato i ricordi di chi, come me, ha vissuto gli anni di pontificato di Giovanni XXIII e Paolo VI, come semplice laico, in attesa dei documenti conciliari, che tuttora ci guidano nella Chiesa, è attualmente coordinatore di un gruppo di cattolici impegnati a ricostruire una memoria "di base" di quel lungo e complesso processo di eventi, che ha attraversato il cattolicesimo tra il 1959 ed il 1965 con il nome di Concilio Vaticano II

Il relatore si è impegnato, con i cattolici laici del Mulino di Bologna, di continuare sino al 2015, cioè per i sette anni corrispondenti a ... cinquant'anni fa, a rinnovare quello che giustamente è stata definita "la primavera della Chiesa" in una conferenza tenuta da mons. Felice di Molfetta, vescovo di Cerignola ed Ascoli Satriano, che ha difeso l'opera di Giovanni XXIII e di Paolo VI, giustamente indicato come Papa da non dimenticare, anche per i suoi trascorsi.

e tra essi dello Scout de France Marcel Callò) la Chiesa viene presentata come una vigna (cfr. *Lumen gentium*, n. 6) e chiamata "il Popolo di Dio".



**Mons. Antonio Foderaro, assistente regionale della Calabria, è cancelliere della Curia Arcivescovile di Reggio Calabria.**

Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Signore, il Verbo che carne si è fatto e ha alzato la sua tenda in mezzo a noi, è

Infatti l'esposizione positiva delle verità da accogliere e testimoniare specialmente per noi laici cristiani è quella dell'ascolto della Parola, che supera la fase rigidamente chiusa sulla difensiva, perseguendo quel rinnovamento spirituale e pastorale che era stato il grande insegnamento di papa Roncalli.

E' indubbio che il nostro essere laici nella Chiesa locale è cambiato profondamente e ci interpella quotidianamente e non solo nei Consigli Pastoral Parrocchiali che mi risultano funzionanti, un pò meno quelli diocesani!!!

**Giovanni Tritto**

**Abbiamo chiesto a Giovanni, ex consigliere nazionale e amico di Gigi Pedrazzi di tratteggiarci qualche pennellata sulla relazione fatta al Convegno e che ha suscitato entusiasmo e consensi. Giovanni Tritto è anche ex magister della comunità di Molfetta. Egli è anche molto attivo nella diffusione delle opere di don Tonino Bello.**



la vigna, noi siamo i tralci. Siamo chiamati ad essere uniti all'unica vigna, ma nell'unico Popolo di Dio abbiamo vocazioni diverse.

Così nella Chiesa ci sono i ministri ordinati. Ma il grande popolo cristiano è formato soprattutto da laici, il che ha fatto dire a papa Pio XII: "la Chiesa sono i laici" (1946).

Alla base di ogni vocazione ci sono i sacramenti della iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione, e l'Eucaristia. I primi due che ci trasformano

rendendoci figli di Dio e parte viva nella Chiesa, vengono celebrati una volta solo. (segue →)



# E' proprio degli adulti badare all'essenziale



(seguito dalla pagina precedente)

L'Eucaristia, invece, è il memoriale della morte e risurrezione del Signore, il sacramento del suo corpo e sangue, sacramento del sacrificio salvifico che viene continuamente attualizzato, sacramentalmente

Questo, sulla base della frase di Gesù "fate questo in memoria di me", si ripropone continuamente ai ministri ordinati. Si ripropone ai Diaconi che possono distribuire l'eucaristia, ai religiosi e alle religiose, ai laici, specialmente nel giorno del Signore.

## *Nell'obbedienza ma non a causa dell'obbedienza*

Ne consegue la necessità di una formazione forte per essere in grado di operare nella Chiesa che è nel mondo, specialmente attraverso i laici.

Non c'è più il clima prodotto da una ecclesiologia autoreferenziale e dunque convinta che ai laici spetti solo l'obbedienza ai Pastori. Essi nell'obbedienza ma non a causa dell'obbedienza, sono Chiesa nel mondo contemporaneo,

Vivono nel "secolo", cioè nel mondo, anche se "non sono del mondo". Sono un po' come il lievito che fa lievitare tutta la massa. La formazione forte consisterà, come base, in una conoscenza sempre più profonda delle Scritture lette nella grande Tradizione della Chiesa.



Padre Giacomo Grasso dei domenicani di Varazze è stato assistente scout nazionale. Lo osserva Lorena cui non è sfuggito niente per il sito maschi.

La sua realtà profonda dice unità e carità della Chiesa. Quella carità che chiede di essere vissuta nella verità, come insegna Benedetto XVI nell'Enciclica "Caritas in Veritate" di due anni fa (2009).

In particolare la vocazione dei laici, immersi nel secolare, si coglie in *Lumen gentium*, cap. II, ai nn. 11 e 12 e in tutto il cap. IV che riguarda i laici, in *Gaudium et spes*, nn. 90 e 91, e l'apostolato dei laici è considerato nel Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*.

E' proprio degli adulti, badare all'essenziale, senza perdersi in un bicchier d'acqua. Perciò accanto alla Bibbia deve essere a disposizione un Catechismo per adulti. Ce ne sono due: quello della CEI, e quello preparato dalla Santa Sede: sono entrambi buoni catechismi.

Poi c'è la "vita buona", come dicono i vescovi italiani. Questa vita buona è la vita in grazia di Dio che si ottiene come dono accostandosi all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione. Così, non senza l'aiuto della grazia (partecipazione creata della stessa vita increata di Dio in noi), si vivono le virtù, cioè l'abitudine a agire bene che è proprio di ogni cristiano, ma si colora in modo diverso a seconda dei diversi stati di vita che sono stati già descritti.

**P.Giacomo Grasso OP**

## *Serata biblica con Agnese*

La serata di martedì 18 gennaio è stata dedicata all'ascolto della testimonianza di Agnese Cini Tassinari.

Capo Guida nazionale dell'Agi e dell'Agesci, ha iniziato nel 1970 le settimane di studio biblico per Capi, i cosiddetti "Campi Bibbia".

Per essere maggiormente preparata, Agnese conseguì il dottorato in Teologia Dogmatica al Pontificio Ateneo Antonianum in Roma nel 1985.



A presiedere la seconda liturgia del Convegno il più giovane degli assistenti presenti: don Giuseppe Dossetti, della comunità maschi di Crema.



Fin dalla fondazione svolge il compito di Presidente e Segretaria generale di "Biblia", associazione laica di cultura biblica, che opera per promuovere la conoscenza della Bibbia tra le donne e gli uomini del nostro tempo, al di là delle personali opzioni religiose e non.

La laicità di "Biblia" si manifesta nell'essere luogo di ospitalità per credenti e non credenti, uniti non solo dal desiderio di studiare la Bibbia, ma anche dal comune proposito di produrre una più feconda e impegnativa «cultura dello scambio».

"Biblia" ha un sito e una sede a Villa Gamba di Settimello presso Calenzano nei dintorni di Firenze. Organizza corsi, convegni, viaggi, incontri.



# Il camion che andava lento ... per i freni tirati



Giancarlo Zizola, scrittore, giornalista, già vaticanista per il Messaggero e per il Giorno, ha tenuto una relazione sul tema "Il cambiamento della Chiesa nell'esperienza del Vaticano II: Memoria e progetto".

Il tema nasce da una domanda: *"Il Concilio è ancora attuale? Al giorno d'oggi, quanto è forte la sua memoria? Quanto ancora sta dando?"*

Raccontando di un viaggio verso Roma, in compagnia di un altro giornalista, Zizola ricorda che si discuteva del valore del concilio prossimo a venire, delle eventuali novità e si diceva che la Chiesa del presente doveva cambiare pagina ...

Quando davanti a loro un camion impedì la marcia poiché andava molto piano ed erano impossibilitati a superarlo: *"è come se avesse i*



*freni tirati"* si dissero, e riprendendo i loro discorsi il paragone cadde sulla Chiesa: *"ha anch'essa i freni tirati?"*

Erano tempi in cui si respirava aria di rinnovamento e di fiducia verso il futuro, racconta Zizola, ... di sicuro papa Giovanni avrebbe sbloccato quei freni dando marce nuove, l'importante era di non nascondersi dietro ai paraventi del passato.

Premettendo che la Chiesa ha da sempre tenuto conto della propria tradizione, però ora si trattava di capire di quale tradizione vivere, senza correre il rischio di renderla assoluta.



## Il tuo popolo in cammino, cerca in Te la guida

### *La visione profetica*

Inoltre, altro elemento importante da tenere conto è la profezia, la quale coesiste ed è addirittura dentro la tradizione.

I profeti sono stati da sempre un elemento vitale per la vita del popolo ebraico e della Chiesa e da sempre sono stati protagonisti di fratture traumatiche tali da rompere una certa rilassatezza: il loro richiamo tuttavia ha sempre donato nuove vie e nuovi respiri. Il magistero della Chiesa ha sempre incanalato la vitalità della profezia per metterla al proprio servizio.



**L'inconfondibile Franco Nerbi, il più laico dei clericalisti, il più assistente fra tutti i diaconi.**

### *Col passo dei più piccoli*

Poiché il nuovo cambiamento ha preso in considerazione una vastità enorme di temi di attualità così che tutti potessero goderne dei frutti, si è dovuto accogliere anche la fatica di molti di dover cambiare il proprio modo di vedere le cose e questa eterna lentezza di cammino post conciliare lo si potrebbe tradurre come una costante attenzione al passo dei più piccoli e deboli in una continua ricerca di avanzare in armonia.

### *Un popolo in cammino*

Nei giorni precedenti il Concilio, racconta Zizola, molti vescovi posero dei veti al clero, colti dallo smarrimento, mentre altri, come il vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani (futuro papa Giovanni Paolo I°), per conto proprio si documentarono, si misero in discussione e permisero che si iniziasse un nuovo cammino di rinnovamento, abbandonando l'idea di perfettismo: ora la Chiesa diventava veramente un popolo in cammino acquistando nuova possibilità di dare ma anche (mai concepito prima) di ricevere.

### *Apertura in tutti i sensi*

Ora la centralità è rivolta verso la Sacra Scrittura, mentre fino allora

era tassativamente proibito che un laico potesse prendere in mano per conto proprio la Bibbia; ora si parla di ecumenismo, quando la rigidità delle proprie posizioni impediva il dialogo, ora viene invocata la libertà religiosa, riconosciuta l'importanza delle altre religioni non cristiane, si parla di impegno per la pace e di impegno politico, del lavoro, del senso della festa....

Tutto così bello, ma difficile da attuare: perché? Perché si fa fatica ancora oggi, a lasciare la zavorra di mentalità costruite nell'andare dei secoli? Perché si fatica ad essere più sobri?

Forse aveva ragione J.Maritain quando si chiedeva se il Concilio avesse dato strumenti adeguati per capire e avviare il sorgere di nuove ambiguità?

Insomma:oggi, può bastare così o dobbiamo chiedere alla Chiesa di scavare ancora dentro di essa?

**Giovanni Bagatella, magister, comunità di Saccolongo, Padova**





# Centro studi scout San Giorgio a Taranto



## Inaugurazione della nuova sede

*Domenica 23 gennaio 2011 è stata inaugurata la nuova sede del Centro Studi scout a Taranto. Essa è stata concessa dalla Parrocchia di S.Maria delle Grazie con entrata da Via Cugini. La benedizione, con l'intervento dell'arcivescovo Mons. Benigno Papa, è stata preceduta dalla Messa celebrata da P. Stefano, vecchio scout tarentino, e seguita da un simposio.*

Durante l'omelia P. Stefano ha raccontato le origini della sua vocazione quando era scout al riparto Ta VIII in S. Francesco di Paola. La sua

chiamata nacque per vivere in concreto il principio della "fraternità universale" propugnata dallo scoutismo. Era sua convinzione che soltanto facendosi missionario avrebbe potuto realizzare questo obiettivo.

Perciò nel 1951, dopo aver partecipato al Jamboree del Salzkammergut in Austria, egli entrò nei Missionari Saveriani di Parma. "Fare del mondo una sola famiglia", il motto dei saveriani, gli permise di operare per fare dei popoli fratelli, prima nel campo delle comunicazioni sociali, poi partendo per l'Indonesia, ed ora in Italia per gli ultimi scampoli della sua vita. Il Centro Studi è un luogo dove si crea cultura.

Ogni cultura si arricchisce ai contatti con le altre. La missione e lo scoutismo mettono a contatto persone e popoli di culture diverse. Egli si augura che la nuova sede tornerà a vantaggio non solo per il Centro Studi, ma anche per la Parrocchia. Don Franco Lucasella ne avrebbe gioito oggi se fosse stato qui.



## Breve storia dei dodici anni di vita del Centro Studi (di Anita Pitrelli)

Il Centro Studi Scout "San Giorgio" nasce il 26.3.1998; da allora molto lavoro è stato fatto. Dodici anni sono trascorsi nella sede di Piazzetta De Geronimo dove eravamo ospitati in uno stabile della Curia. S.E. l'Arcivescovo, ha avuto la bontà e la pazienza di attendere a lungo il buon esito della ricerca di una nuova sede. Il suo consiglio è stato importante nell'esito della ricerca e di ciò lo ringraziamo caldamente.

La soluzione positiva è giunta a giugno scorso, quando Don Pino Calamo, nuovo parroco della Chiesa della Madonna delle Grazie, ha acconsentito ad accoglierci in questa parrocchia, offrendoci gli spazi che oggi avete potuto visitare. Un sentito grazie vogliamo rivolgere a Don Pino, con il quale abbiamo instaurato un rapporto di proficua collaborazione.

La prima tappa si è dipanata nella costante azione di ricerca, raccolta

e conservazione di documenti, libri, riviste e materiali inerenti la storia e le tradizioni dello scoutismo. Ma abbiamo fatto anche altro:

- sono stati pubblicati diversi libri ed opuscoli;

- nel 2003 è iniziata la stampa del bollettino "Il Taccuino";

- si è posto mano al riordino e catalogazione di quanto raccolto.

Questa nuova sede più spaziosa si colloca in una zona centrale della città e facilmente raggiungibile, sia da parte di visitatori occasionali, che da ricercatori e studiosi di storia, tradizioni e specificità dello scoutismo e del guidismo.

smo.

Al momento sono consultabili: la biblioteca, che contiene più di mille volumi relativi alle materie educative: storia, religione, metodo e tecniche scout; a questi si aggiungono circa 350 volumi tra storia cittadina,

narrativa per ragazzi e narrativa per adulti; l'emeroteca contiene la raccolta delle testate associative nazionali e buona parte di quelle regionali e locali dal 1945 ad oggi. Una piccola raccolta di tesi di laurea di argomento scout. Il prossimo obiettivo riguarderà il riordino e catalogazione dei documenti di archivio.

L'Archivio contiene documenti di vita associativa nazionale ed internazionale, ma in particolare di livello regionale e locale. Di particolare valore alcuni fondi privati appartenenti a personalità di rilievo dello scoutismo e del guidismo locale, donati al centro studi per il riordino e conservazione degli stessi.

Di seguito si passerà ad inventariare ed archiviare, su supporti elettronici, le ricche testimonianze fotografiche a noi pervenute in questi anni ed in ultimo si dovranno completare e sistemare adeguatamente il museo delle uniformi, oggetti, cimeli e collezioni varie. Questo in breve il nostro percorso già fatto ed i progetti che ci proponiamo per il futuro.

**Anita Pitrelli**



**Anita Pitrelli fondatrice del Centro Studi S. Giorgio a Taranto**



## luogo di promozione e sviluppo *(di Marcello Manno)*



Volevo ringraziarvi per questa opportunità per lo scautismo tarantino. Io mi sento doppiamente contento di essere qua oggi: da un lato come scout, dall'altro come tarantino. Tanto della storia dello scautismo regionale è stata fatta a Taranto.

Oggi la Zona di Taranto è quella più grande della regione, quindi esprime un grande contributo in tutti i sensi. Come diceva prima Pino, insieme a Elio, come Comitato regionale, abbiamo fortemente voluto e sostenuto questa iniziativa.

Riteniamo che i Centro Studi non sia un luogo passivo dove qualcuno viene e usufruisce di alcuni servizi e in particolare di documentazione, materiali che possono essere utili a

tante ricerche, tesi sullo scautismo e così via. Ma rivendichi ancora una volta un luogo attivo, che promuove una cultura associativa e una riflessione sui temi associativi.

Deve diventare luogo di incontro delle associazioni: parlo dell'Agesci, del Cngei in prima battuta, ma anche delle altre associazioni scout, perché sia luogo di incontro e di confronto su quelli che sono i temi associativi.

Io guardo al Centro Studi veramente come un luogo di promozione e di sviluppo, come un motore, non soltanto come un luogo dove si ricorda quella che è la storia dello scautismo.

A noi interessa conoscere la storia ma soprattutto comprendere la qua-

lità delle scelte associative. E se non conosciamo la storia e non conosciamo i passaggi che sono stati fatti durante questa storia, non riusciamo a comprendere perché oggi siamo arrivati a definire alcune cose come i valori all'interno dell'associazione

Questo è importante anche per i giovani capi che si inseriscono oggi all'interno del contesto formativo dell'associazione a tutti i livelli.

Che possiate continuare su questa strada. Buona strada a tutti.

**Marcello Manno**  
*(incaricato regionale Puglia alla formazione capi per il Comitato regionale Agesci).*



## Conservare le tracce *(di Pandolfelli)*

Un Centro studi penso abbia come primo scopo quello di conservare queste tracce, tracce che per lo scautismo sono anzitutto le persone come Gino Lepore, sono gli esempi, le pietre miliari, le azioni che hanno fatto lo scautismo. Poi conservare tutto ciò che queste persone hanno detto o scritto, perché come dice B.P. le parole scritte sono qualcosa che resta, sono dei segnali, che indicano la strada.

Penso che un Centro studi raccoglie tutte le esperienze per indicare una strada che è stata seguita e che potrà essere seguita da altri.

Un centro studi è l'occasione per valorizzare una memoria per il mondo esterno perché cent'anni d'impegno per l'educazione ha significato molto. Restituire questa memoria, valorizzarla, farla conoscere, saperla far vivere, può far capire veramente quanto lo scautismo ha dato al nostro Paese e alla Chiesa italiana.

Far conoscere è anche un modo per creare una cultura dello scautismo,

una sensibilità, un ambiente nel quale noi possiamo farci conoscere. Noi siamo un po' strani, abbiamo un gergo particolare, usiamo delle parole particolari, abbiamo tutta una nostra organizzazione particolare.

Dobbiamo fare uno sforzo per renderci riconoscibili all'esterno, perché la storia è soprattutto storia locale, storia di persone - *le azioni sono pietre miliari* - . (continua nella nella pagina seguente)



**Michele Pandolfelli è responsabile del Centro Documentazione nazionale dell'agesci.**

*“Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, chiunque voi siate e dovunque voi andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi.*

*Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile da chi vi segue o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme, per altro riconoscibili sulla sabbia. Si lascia sempre qualche tipo di traccia.*

*Volgendo i vostri passi nella giusta direzione potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre miliari, fissate in modo permanente, le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare, le parole scritte sono tacche coscientemente lasciate sugli alberi”.*

*(Robert Baden Powell)*



# Senza un passato non si va da nessuna parte



(seguito dalla pagina precedente)

## Restituire la memoria

La memoria è importante anche per l'associazione. Un Centro Studi che sia capace di restituirla attraverso iniziative, incontri, un sito, e tutto ciò che le tecnologie offrono, per rendere riconoscibile questo patrimonio che abbiamo ereditato.

Io mi occupo della risistemazione in questo momento degli archivi centrali dell'Asci e dell'Agi; ci sono molte idee che si sono avute in passato, si sono fatte molte esperienze, attività pratiche, abbiamo tante relazioni: tutte queste cose sono utili, abbiamo una miniera dietro le spalle.

## Guardando il passato

Guardando al passato troviamo delle motivazioni, la freschezza e l'entusiasmo per fare scoutismo, cosa che non sempre si trova oggi. Molte persone che hanno ricominciato a fare scoutismo subito dopo la guerra erano animate da un grande entusiasmo e pochissimi mezzi, forse oggi noi abbiamo tanti mezzi ma poco entusiasmo.

Guardare al passato aiuta le comunità capi nel fare un lavoro di formazione permanente;



Pietre miliari ... come Gino Lepore

oggi ne parlava don Stefano durante l'omelia: ripartire, riannimare le comunità capi. Le comunità capi devono saper fare al loro interno un cammino di adulti. L'esempio di tanti adulti, l'incontro con essi, una sbirciata a ciò che hanno scritto, detto, fatto, può essere per la comunità capi un momento di ulteriore crescita.

## Archivio asci e agi

Il Centro Documentazione Agesci ha riunificato tutto l'archivio centrale Asci e Agi, lo ha fatto schedare in una forma professionale da una cooperativa di archivisti. Il 21 febbraio presenteremo a Roma questo inventario.

Tutto questo materiale, i contenuti degli innumerevoli faldoni che sono stati messi al sicuro in Piazza Pasquale Paoli, lo presenteremo agli archivi e alle biblioteche nazionali, a un pubblico esterno di studiosi.

Lo scoutismo ha molto da dire nella storia della pedagogia italiana, proprio perché è stata una

pedagogia di azioni, come diceva Baden Powell, più che non tanto e non solo di pensiero.

## Venite con noi, ritornerete come bambini

Io porto soltanto il saluto della Comunità Masci Ta 1. Sentivo parlare l'Agesci e in pratica di continuità, continuità che noi non riusciamo ancora a fare: Agesci con Masci, cioè uscire dall'Agesci e venire al Masci.

La propaganda spicciola di Marcello fa sorridere Anita, ma l'occasione era buona: gli adulti scout non sono pupazzi da mettere in vetrina, ma gente ancora valida e piena di cuore.



## Michele Pandolfelli mostra il dono del ricordo di Taranto: il Ponte Girevole col Castello Aragonese

Quello che state facendo voi qui si sta facendo in altre sei o sette regioni: conservare, valorizzare, presentare e aiutare e farlo diventare un fermento per la riflessione.

## Sito centro documentazione

Sul sito del Centro Documentazione trovate dei dossier tra cui l'ultimo: "Non è solo stare insieme", una riflessione sulla coeducazione. La coeducazione oggi è più un fatto, una pratica, ma forse non ci ricordiamo più che è stata una scelta, educare insieme ragazzi e ragazze con un progetto, per valorizzare le differenze tra uomo e donna e per educare alla parità, una parità effettiva tra uomo e donna.

Il compito di un Centro Studi è riportare alla luce, aiutare tutti a fare un successivo passo, educare al futuro perché senza un passato non si va da nessuna parte. Con delle radici e tradizioni forti si può progredire e affrontare le nuove sfide che ci troviamo a vivere.

Michele Pandolfelli  
respon.centro documentazione agesci

Questo è un centro studi, ma noi come Masci stiamo sempre in attività, - anche se l'età che teniamo, superiamo una certa età - noi abbracciamo tutti. La nostra Comunità sta nella Chiesa di S. Antonio, la sede è aperta sempre il lunedì e il giovedì. Poi ci sono le varie attività: noi facciamo un programma che è abbastanza ricco e abbraccia sia l'adulto scout e anche il lupetto. Vi invito a iscrivermi al nostro movimento.

Marcello Lucarella, magister



# Saper cogliere la ricchezza del Centro Studi



Volevo porgere il nostro grazie a voi che avete creduto in questo progetto, in questo cammino che, non era facile; però, grazie a Dio, oggi vi sta gratificando di un servizio portato avanti con tanta pazienza e costanza: si comincia a raccogliere i frutti.

Oggi siamo in questa sede che ha accolto da sempre lo scautismo. La chiesa dedicata alla Madonna delle grazie, la nostra Mamma del cielo, ha accolto da sempre lo scautismo. Questo luogo è stato per più di venti anni e a tutt'oggi, sede di uno dei Gruppi più fiorenti, della nostra zona, il Ta 10. Quale posto migliore per continuare un cammino



che porterà solo ricchezza! al nostro essere scout.

Speriamo veramente di cogliere questa ricchezza che altre zone non hanno e trarne un buon profitto. Cercheremo, anche in questo speriamo, come zona, di approfondire questo cammino anche con l'aiuto del Centro Studi - Michele faceva riferimenti alle nostre Comunità capi, questo motore dell'associazione, che non godono oggi buona vita.

Però c'è sempre quella speranza, quella forza, quel credere con la nostra promessa, che le cose possono sempre migliorare. Il Cen-



tro studi potrà darci sicuramente una mano, se noi coglieremo sempre questo aspetto dell'arricchirci di quello che la storia ci ha dato. Oggi se siamo qui è perché qualcuno tanti anni fa ha creduto in questo cammino. Quindi grazie a loro e una buona strada, noi siamo sempre al vostro fianco.

**Daniele Quagliarella,**  
responsabile agesci di zona, Taranto.

## Miscellanea con attinenza ai punti di partenza

### *Indirizzi Centro Documentazioni*

*Roma, dicembre 2010*

*Grazie! Gradiamo molto l'invio de L'OttavO, che conserviamo in formato pdf.* **Maria Cristina Bertini**

**Centro Documentazione Agesci - Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma**  
Telef.06.68.166.236 Fax 06.68.166.236  
Mobile 33.49.66.16.89, sito web [www.agesci.org/settori/documentazione](http://www.agesci.org/settori/documentazione).

*L'avventura scout non finisce mai, semel scout ...*

*Merano, 21 dicembre 2010*

*Ai mascisti zona Taranto comunico che in primavera, per la S.Pasqua, verrò a trovarvi. Manderò l'Ottavo a Emanuele D'Andria, già scout del Taranto ottavo e attualmente ingegnere a Telespazio. Ci siamo incontrati a un congresso sulle telecomunicazioni recentemente. Un saluto da*

**Vito Vetrano**

*del Ta1^, promessa nell'anno 1947 presso la Parrocchia del Sacro Cuore assieme a Giorgio Cocozza. Buona strada, a piedi o ... in bicicletta.*



**Gianni La Capria, Marcello Manno, Michele Pandolfelli, Anita Pitrelli, Giorgio Cocozza in prima fila al canto d'inizio del simposio.**

### *La parola di uno dei fondatori e promotori del gas-masci*

*Taranto, 4 febbraio 2011*

*Assicuro la mia presenza, salute per mettendo, ai festeggiamenti per il 25°-30° fondazione masci, di cui mi onoro di aver fatto parte del piccolo gruppo dei promotori e di aver contribuito alla crescita e allo sviluppo prima del g.a.s. e successivamente del m.a.s.c.i. Per anni mi sono impegnato anche per essere stato scelto a fare il segretario e il tesoriere.*

**Damiano Amato**



### *La mascotte di Gargaleo*

**Pietro, l'argento vivo in corpo, la nostra mascotte di Gargaleo, esprime vittoria a modo suo, non con le due dita di una mano, ma con tutte e due le braccia. Un richiamo e un invito al convegno del prossimo agosto: tutti a Nova Siri per il 25° di fondazione del Masci a Taranto.**

Il World Kindness Movement, nato a Tokyo nel 1997, si è diffuso negli Stati Uniti e in Europa. In Italia ha la sede a Parma, fondato nel 2001. Cercate sul web.

# Dove non c'è fieno i cavalli mangiano paglia

## Canoni di bellezza

Milano, dicembre 2010

Leggo con piacere l'ottavo ogni volta! E per esempio ho molto apprezzato la tua analisi della verifica del treno scout a Lourdes. Però pure la mia verifica è stata bella, mica solo quella di Nello!!! **Giuliano Guarino**

E vero, bella sì, ma più corta, no. Ricordiamoci dello stile ottavo: essere brevi, essenziali, concisi. Piccolo è bello.

## Notizie dal Cile

Sono tante, ne scegliamo tre: il Cile ha celebrato nel 2010 due secoli

di vita repubblicana (indipendenza); gli insegnanti di storia hanno avuto il loro bel da fare. Il 2 luglio il gruppo scout-guide "San José", di cui Sergio è uno dei fondatori, ha festeggiato il suo 40° anno di vita. A fine luglio l'incontro con gli amici belgi del gruppo scientifico Urania (nella foto)



## Apprezzo lo stile e i contenuti dell'Ottavo

Potenza, 21 dicembre 2010

Sono l'assistente del gruppo maschi di Potenza, ci siamo conosciuti all'incontro degli assistenti del 2009 e credo che ci incontreremo anche quest'anno. Da allora mi hai sempre spedito L'Ottavo, di cui leggo con piacere gli articoli di fondo e di idee; certo vedo solo le foto, ma non leggo le notizie, che riguardano gruppi e persone che non conosco. Però lo ricevo volentieri e apprezzo lo stile e i contenuti. Complimenti a te che sai fare così bene. **Don Antonio Nolè**

## Ora ho i giorni contati

Padang, 27 dicembre 2010

Tutti noi saveriani di Padang e di Indonesia ti facciamo tanti auguri di grazia e pace per il tuo 28.854° giorno di vita che ti permettono di completare il 79° compleanno. Ti auguriamo altresì buona salute e il pensiero e il ricordo sempre vivi per lo sviluppo della missione saveriana in Indonesia. **P.Fernando Abis**



## P.Stefano in azione all'inaugurazione della nuova sede del Centro Studi San Giorgio a Taranto. (foto Maria Natale)

Ringrazio Fernando per avermi fatto i conti. Il Salmo 90 ci ricorda di contare i nostri giorni. Ora ho i giorni contati e posso essere più tranquillo. E' vero anche che, per il Signore, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato. Il giorno che viene quanto durerà? Di quante migliaia sarà composto? Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti. Vi sono entrato. Ormai il fieno è finito. Sono uno di quei ... cavalli alla paglia! **Stefano Coronese**

## Hanno dato o inviato contributi in data:

### Mese di dicembre

06.12: Giuseppe Bulfari, Piacenza (una Messa per Giovanna) - 07.12: Amato Damiano e Umberto Lumaca, Taranto - 07.12: Natascia Arru Ledda, Macomer, Nuoro - 13.12: Rosa e Pietro Di Canio, Marina di Ginosa, Taranto - 17.12: Maria Antonietta Carta, Thiesi, Sassari - 20.12: Luciana Cressati-Valerio, Fanna, Pordenone - 23.12: Agostino Maresca, Roma - 26.12: Vittoria, Liliana e Rodolfo Casadio, Forlì - 27.12: Bianca e Tony Parton, Forlì - 27.12: Francesco Fraccascia, Maniago, Pordenone - 28.12: Aleardo Ceol, Aosta - 29.12: Antonio Giungato, Taranto - 29.12: P.Franco Lizzit, Zelarino, Venezia (in francobolli nuovi) - 30.12: Isabella D'Andria-Bertizzolo, Vicenza (per ricordare la mamma Nelly) - 30.12: Nino La Camera, Positano, Salerno - 31.12: Betty e Marco Zuppini, Verona - 31.12: Anna Maria Tagliente e Attilio Mazzon, Pontecagnano, Salerno - 31.12: Maria Itria Secci, Dorgali, Nuoro.

### Mese di gennaio

1.1: Edda Tagliente, Verona - 3.1: Angela Marzella, Bari - 3.1: Senza indirizzo (sostegno all'ottavo) - 5.1: Franco Zamponi, Macerata (rinuncio a invio cartaceo) - 5.1: Gino Lionzo, Povolaro, Vicenza - 7.1: Ferdinando Ravelli, Rivoli, Torino - 8.1: Anna e Sergio Mondini, Taranto - 10.1: Vittorio e Alba Boyd, Padria, Sassari (per le missioni all'estero) - 11.1: Francesco Bramante, Taranto - 11.1: Antonio Marrone, Macomer, Nuoro - 11.1: Guido Zanatta, Treviso - 15.1: Raffaele

Di Mauro, Napoli - 17.1: Elio Riccardo, Salerno (per essere ricordati nelle preghiere) - 20.1: Antonella Manghisi, Taranto (per missioni estere) - 22.1: Gino Lepore, Taranto (via conto corrente) - 24.1: Gino Lepore, Taranto, in occasione dell'inaugurazione nuova sede centro studi (per ricordare Clelia) - 25.1: Cataldino Aprea, Taranto - 25.1: Onofrio Morea, Taranto (contributo per l'ottavo e una santa messa in suffragio per mia suocera Giuseppina) - 25.1: Pino Giordano, Taranto - 25.1: Sorelle Monaco, Taranto - 27.1: Teodoro Angarano, Taranto - 29.1: Enrico Grattini, Montecasiano, Macerata - 31.1: Cristina Corsini, Fontanellato, Parma - 31.1: Germano Lepre, Brembate, Bergamo - 31.1: Elvira e Damiano Amato, Taranto - 31.1: Antonio Pletto, Taranto.

### Mese di febbraio

5.2: Antonio Martusciello, Roma - 5.2: Tore e Dina Ruberto, Taranto

Entrate (dicembre-febbraio) € 985,40+  
Saldo attivo al 20.12.2010 € 430,60=  
€ 1416,00-

Spese per questo n° 71:  
stampa 150 copie x 0,96 € 144,00+  
spedizione 140x1,50 € 210,00+  
spedizione estero 5x4,00 € 20,00=  
€ 374,00

Saldo attivo al 28.2.2011 € 1042,00

L'amicizia fedele è una protezione. Il ricordo rinnova la protezione. La riconoscenza rinsalda entrambe. Grazie.

Redazione: L'OttavO  
c/o Missionari Saveriani  
Via Urago 15 - 22038 Tavernerio, CO  
Stampa: Tipografia Cavalleri, Cantù

Tel.: 031.426.007 (della casa)  
Fax: 031.360.304 (della casa)  
Cellulare: 33.55.74.73.24  
Indirizzi di posta elettronica

stecor2001@msn.com

stecor2001@libero.it

Frangar non flectar  
motto del glorioso taranto VIII

### L'armonia segno di gentilezza



Davanti ad uno splendido ampio paesaggio, dove si armonizzano le opere dell'uomo e quelle della natura, è raffigurato un giovane cavaliere addormentato, al lati del quale sono disposte due figure femminili. Costui, addormentato sotto un alberello di alloro, è visitato nel sonno da due fanciulle: la Virtus, la figura di donna con costumi più castigati alla sua sinistra mostra la spada e il libro, simboli della vita attiva e contemplativa; la Voluptas, la donna leggiadra con vesti deliziosamente fluttuanti, a destra, porge al giovane un rametto fiorito, simbolo dei piaceri terreni. Sebbene ci sia contrapposizione per una scelta, la critica vede nella simbologia l'incitamento rivolto al giovane ad armonizzare le due inclinazioni, secondo dettami cari alla filosofia neoplatonica.

## Conclusione convegno assistenti maschi

### I sette punti di padre Compagnoni



**P. Francesco Compagnoni O.P. è docente di teologia morale alla Pontificia Università S. Tommaso di Roma e assistente naz. Masci. Il suo stile sobrio. I suoi punti biblici. Il suo pensiero incisivo.**

#### 1. Chi è l'assistente presbitero

Un sacerdote che amministra i sacramenti e presiede le funzioni liturgiche. Ma è anche un testimone di spiritualità e della trascendenza di Dio. E' colui che spinge all'impegno, non è passivo, ma nemmeno crede nelle ideologie.

#### 2. Qual è il suo posto

Aiutare i soci a seguire i cambiamenti sociali, prima se stesso, come scelta teologica, aggiornandosi anche nell'abilità personale. Nei cambiamenti si vede la personalità. Se non ha nulla da dire è meglio che non ci sia.

#### 3. Di cosa hanno bisogno le nostre comunità.

Non si conoscono culture che non si siano secolarizzate. Nel mondo secolarizzato in cui viviamo c'è il rifiuto delle autorità sociale e religiosa: queste sono contestate.

Abbiamo bisogno di uomini e donne che affrontino la crisi della famiglia, il problema della legalità, che porta alla giustizia, un'etica nella professionalità, e la vocazione alla santità.

#### 4. Assistenti regionali

Un ruolo importante quello dell'assistente regionale per fare da collegamento dal centrale alle comunità e trasmettere le buone cose che vengono dall'alto. Si propone un Consiglio regionale degli assistenti.

#### 5. Rapporti con l'Agesci

Intensificarli a tutti i livelli per un reciproco vantaggio delle due associazioni.

#### 6. Educazione permanente

E' la caratteristica del maschi. Compito precipuo dell'assistente curarla e coltivarla

#### 7. Unità tra le chiese

Solidarietà tra le chiese e con tutti i cristiani del mondo.

## In ricordo di Angelo Lattarulo

Vorrei, attraverso le pagine del nostro giornale, ringraziare tutti i fratelli scout che mi sono stati vicino con messaggi, lettere, telegrammi e telefonate a dimostrazione del loro affetto e della loro solidarietà in un momento particolarmente triste per me e per la mia famiglia.

Un grazie particolare a quanti sono intervenuti alla cerimonia funebre ed hanno portato anche a mia madre il segno della fraternità scout; io non ero presente a Taranto perché rimasto a Roma al fianco di mio fratello Angelo fino all'ultimo momento.

Un grazie ancora particolarmente a te che so esserci stato vicino durante tutto il percorso della speranza, durato ben tre anni, con la tua costante preghiera fino alla Santa Messa in suffragio che hai voluto celebrare a Tavernerio.



**Angelo era un velico a livello nazionale e da Capitano di Vascello ha comandato il Vespucci**

Le testimonianze di solidarietà in queste circostanze sono l'unica cosa che, scaldandoti il cuore, ti porta un po' di conforto. (segue)